

► LA BATTAGLIA DELLA PREVIDENZA

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...) L'Istituto per loro non può essere trasformato in una sacca di resistenza dal quale far partire attacchi contro l'esecutivo.

A rendere insostenibile la situazione è il bunker in cui **Boeri** pare essersi rinchiuso.

Tutte le decisioni passano dalla segreteria unica di presidenza, riorganizzata dal professore. Ne fanno parte cinque-sei dirigenti e una quarantina di impiegati. Funziona da vero e proprio filtro e di fatto ha esautorato alcuni poteri della direzione generale. In questo modo l'intera tecnocruttura dell'Istituto, composta da dirigenti di prima e seconda fascia, è trasformata in una sorta di ufficio timbri. Le iniziative dirigenziali vengono frustrate e una ristretta oligarchia di manager (tre o quattro quelli più vicini a **Boeri**) pianifica ogni cosa. A ciò bisogna aggiungere il disorientamento prodotto dalle continue uscite politiche del presidente.

VOCI IN DISSENSO

In occasione delle teleconferenze con i dirigenti di prima fascia si sono registrate prese di posizione in cui venivano ricordati a **Boeri** le prerogative tecniche professionali dell'Inps e il disagio per le dichiarazioni di natura politica che espongono gli operatori dell'Inps sul territorio a proteste e aspettative. Ma anche nelle fasce sottostanti a quelle apicali non mancano i segnali di disagio e la voglia di reagire.

Per esempio c'è grande malumore per la mancata valorizzazione dei dipendenti Inps inquadrati in categoria B. Sono migliaia e sono fondamentali vista la carenza di personale. Ma non possono svolgere tutte le procedure.

Isindacati hanno provato a rimediare, senza soddisfazione: «Abbiamo unitariamente rimarcato che non si



DIRIGENTE Fabio Vitale

di **FABIO AMENDOLARA**

■ Dentro all'Inps non ci sono solo sacchetti di sabbia e trincee anti esecutivo. Anzi. Ci sono tanti ottimi professionisti che alla mattina si recano al lavoro pensando di dover rendere un servizio, sia che lavorino agli sportelli o che siedano negli uffici dei dirigenti. Tra coloro che non accettano l'idea di un istituto previdenziale utilizzato come arma politica c'è il direttore regionale del Lazio Fabio Vitale.

Vitale, lei è a capo della direzione regionale Inps del Lazio dal 2017, e in passato è stato direttore Re-

Rivolta dei dipendenti Inps contro il metodo Boeri: «Ci usa per fare politica»

Il presidente dialoga solo con un pugno di fedelissimi. Gli attacchi all'esecutivo sconcertano i dirigenti. La base: «Ha troppi poteri»

sta discutendo di concorso esterno, ma di consentire ai lavoratori dell'Istituto di poter mettere a frutto le competenze acquisite in anni di lavoro - nel pieno rispetto del principio della selettività: per questo, una simile inaspettata rigidità da parte dell'Amministrazione ci appare del tutto incomprensibile e inaccettabile».

Boeri ha snobbato le sigle dei lavoratori sulla richiesta di promotori verticali per assumere, invece, (solo) 250 persone a cui tra l'altro è stato richiesto il possesso del certificato Cambridge di conoscenza della lingua inglese a livello B2. **Boeri**, button down e inglese fluente, deve vagheggiare un istituto fighetto a sua immagine. Come se per uno sportellista che deve erogare pensioni, magari nella provincia profonda, essere poliglotti fosse un titolo preferenziale. Molti bravi laureati non in possesso del certificato hanno dovuto rinunciare al concorso.

SECONDO AVVISO

A fine settembre è arrivato a **Boeri** un altro avviso di maledere, questa volta dal presidente del Civ (Comitato di indirizzo e vigilanza), **Guiglielmo Loy**. Il rappresentante degli azionisti Inps, con parole di buon senso, ha messo in guardia il presidente dal rischio per l'ente di farsi trovare impreparato, soprattutto per la continua riduzione di organico, all'arrivo di riforme come quota 100 e il reddito di cittadinanza. Ma nello stesso tempo ha rimar-

cato la legittimità del governo di varare queste norme. Un discorso che non sembra essere condiviso da **Boeri**.

«Carissimi, riteniamo importante ed urgente segnalarvi come vi sia grande preoccupazione, soprattutto nelle sedi territoriali Inps, per gli effetti di possibili, se non probabili innovazioni, e l'incipit della missiva. **Loy** palesa subito i dubbi sulla «capacità dell'Istituto di dare celeri e corrette risposte agli utenti». Cittadini di cui pare volersi prendere cura più **Loy** che non **Boeri**, soprattutto

che dall'Inps evidentemente non arrivano risposte. Un concetto che appare inequivocabile in quest'altro passaggio: «Consapevoli che si dovrà operare affinché le legittime scelte del legislatore siano accompagnate, anche attraverso proposte di chi ha la responsabilità di gestire l'Istituto, da conseguenti scelte che abbiano la finalità di supportare lo stesso Istituto».

In questo clima da basso impero annunciata la barricate dell'Unione sindacale di base: «Non ci stancheremo mai di

ci, magistrato addetto al controllo) e nella relazione del Gruppo di lavoro costituito nel 2012 presso il ministero del Lavoro e delle politiche sociali, documenti che hanno rilevato il rischio dell'eccessivo accentramento di poteri nella figura del presidente e dell'uso politico dei dati dell'anagrafe previdenziale.

SCIVOLONI

Alcune conseguenze di questa concentrazione vengono snocciate nei corridoi dell'Inps: **Boeri** nel 2015 ha proposto e nominato direttore generale dell'Inps **Massimo Cioffi** (nonostante un chiaro conflitto d'interessi); poi quando lo stesso **Cioffi** è stato costretto alle dimissioni a causa di un'indagine giudiziaria, **Boeri** se ne è sbarazzato al grido di «meglio così, visto che non credeva nella riforma Inps». Non basta. **Boeri** ha nominato e mantenuto al suo posto sino alla scadenza del mandato **Daniela Becchini**, ex direttore centrale patrimonio, nonostante i suoi rapporti con il discusso imprenditore **Aldo Romeo**, come è risultato nell'inchiesta Consip.

Alla stessa **Becchini** il presidente ha fatto gestire la dismissione del patrimonio degli enti previdenziali. Di fronte a un quadro del genere, è evidente che l'arrivo del governo del cambiamento abbia riaperto nei 28.000 dipendenti dell'Inps la speranza che qualcosa possa mutare. Ovviamente in meglio. In peggio sarebbe difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non è vostro compito entrare nel merito delle scelte operative ma siamo, nel contempo, consapevoli che si dovrà operare affinché le legittime scelte del legislatore siano accompagnate, anche attraverso proposte di chi ha la responsabilità di gestire l'Istituto, da scelte e conseguenti scelte che abbiano la finalità di supportare lo stesso Istituto per permettere, allo stesso, di essere messo in condizione di ben operare.

ALLARME La lettera del Comitato di indirizzo e vigilanza dell'Inps

quando scrive che «il Civ con i propri strumenti programmatici, ha più volte segnalato come vi sia una crescita di sofferenza, soprattutto nel territorio, in tema di dialogo con l'utenza». E la ripetitività degli alert lascia presumere che le risposte del vertice non siano state soddisfacenti. **Loy** definisce «non procrastinabile la scelta, soprattutto da parte del legislatore, di come avviare a possibili problematiche operative per consentire all'Istituto di svolgere con efficienza ed efficacia il proprio compito». Una frecciata alla maggioranza? Appare più come una richiesta di soccorso, vi-

chiedere la revisione della governance dell'Istituto». Dieci anni fa venne cancellato il consiglio d'amministrazione dell'Inps perché si diceva che occorreva puntare sulla «semplificazione» dei processi decisionali degli enti previdenziali. Ma i presunti vantaggi del sistema monocratico non si sono rivelati tali. Da allora ha prima abdicato «l'uomo dei 54 incarichi», **Antonio Mastrapasqua**, e ora traballa **Boeri**.

La pericolosità della sua governance è stata denunciata nei referti annuali della Corte dei conti (da ultimo con la delibera numero 5 del 2018 firmata da **Luigi Galluc-**

L'INTERVISTA **FABIO VITALE**

«Pronti a far partire il reddito di cittadinanza»

Il direttore regionale Inps Lazio: «Le strategie previdenziali spettano solo a chi governa, evitare le querelle»

gionale di Friuli Venezia Giulia e Toscana e Direttore centrale della vigilanza. Alla luce di queste esperienze ci può dire se l'Istituto è oggi pronto ad amministrare reddito e pensioni di cittadinanza in favore di una platea stimata di 6,5 milioni di beneficiari?

«L'Istituto è pronto, e con grande entusiasmo. Si tratta proprio del nostro scopo istituzionale, assicurare che siano realizzate sempre più le finalità di uguaglianza e assistenza sociale previste dalla Costituzione. Siamo a stretto contatto con i problemi dei cittadini, e con il disagio sociale sempre più crescente; ben con-

tenti di fare la nostra parte per migliorare le condizioni di vita di disoccupati, inoccupati o lavoratori che percepiscono redditi minimi alla soglia della povertà. Nessun problema dal punto di vista amministrativo, abbiamo già le procedure pronte, anche a livello informatico, e non vi sono ostacoli per il riassetto di reddito di inclusione e disoccupazione (per circa 4 miliardi). Si tratta semplicemente di estendere misure di protezione sociale ad una platea più vasta».

Le ultime bozze del Documento di economia e di finanza prevedono uno

stanziamento di 10 miliardi per reddito e pensione di cittadinanza e un rapporto tra deficit e Pil al 2,4%. Il governo sembra orientato ad andare in direzione contraria rispetto a quanto indicato dall'Ue?

«Non credo. Al contrario occorre tenere a mente che è proprio l'Unione europea che raccomanda da molto tempo all'Italia di adottare misure che garantiscano ai poveri un reddito minimo, sin dal 1988, con la risoluzione concernente la lotta contro la povertà nella Comunità Europea. C'è anche la raccomandazione 92/441 Cee che ha previsto che ogni lavoratore della Comu-

nità europea ha diritto ad una protezione sociale adeguata e deve beneficiare, a prescindere dal regime e dalla dimensione dell'impresa in cui lavora, di prestazioni di sicurezza sociale ad un livello sufficiente. Prevede inoltre che le persone escluse dal mercato del lavoro, o perché non hanno potuto accedere o perché non hanno potuto reinserirvi, e che sono prive di mezzi di sostentamento, devono poter beneficiare di prestazioni e di risorse sufficienti adeguate alla loro situazione personale. Nello stesso senso si deve ricordare anche la risoluzione del Parlamento

europeo del 20 ottobre 2010 sul ruolo del reddito minimo nella lotta contro la povertà e la promozione di una società inclusiva».

In effetti il Parlamento europeo, nella sua risoluzione concernente la lotta contro la povertà nella Comunità europea, ha auspicato l'introduzione in tutti gli Stati membri di un reddito minimo garantito, inteso come fattore d'inserimento nella società dei cittadini più poveri

«In passato è stata la stessa Europa a evidenziare le eccezioni di Italia e Grecia perché carenti di questo strumento; eccezioni rimarcate e stigmatizzate in





DISCUSO

A sinistra, Tito Boeri, presidente dell'Inps, ha ingaggiato una battaglia con il governo sui numeri della riforma pensionistica «quota 100». A destra, Roberto Fico, presidente della Camera [LaPresse]



Il blitz sulle pensioni d'oro con l'ala sinistra dei 5 stelle

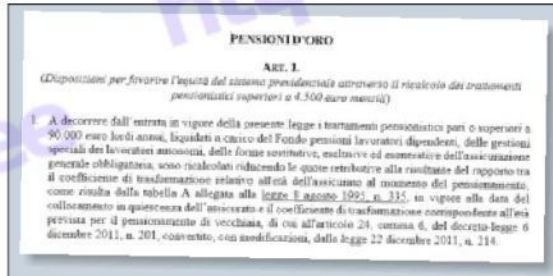
Di sponda con gli eletti grillini vicini a Fico, il prof ha provato a inserire nel dl fiscale il taglio lineare degli assegni. Una mossa che falcierebbe le rendite del ceto medio

di GIACOMO AMADORI

■ In questi giorni l'esimio professore **Tito Boeri** ha voluto fornire nuovi indizi sul suo disegno politico, che, secondo i ben informati, è quello di candidarsi a campione e baluardo dell'anti sovranismo.

L'11 ottobre, di prima mattina, ha partecipato alle audizioni presso la Camera dei deputati e qui ha difeso la legge Fornero sostenendo che con quota 100 il debito pubblico aumenterebbe di 100 miliardi di euro, ma non ha specificato in quanto tempo, facendosi sberleffiare contemporaneamente dal ministro dell'Economia **Giovanni Tria**, il quale ha ammesso che quel debito pensionistico potrebbe accumularsi, ma in 34 anni, e dal segretario generale della Cgil **Susanna Camusso** («Penso che di allarmi del presidente dell'Inps ne abbiamo avuti sin troppi»).

Impermeabile alle critiche, **Boeri** è tornato nel suo ufficio in zona Eur e ha ricevuto il senatore dei 5 stelle **Nicola Morra**, capogruppo grillino al Senato e vicepresidente della commissione Affari costituzionali e gli ha fornito informazioni sul numero di dirigenti dell'Istituto interessati dalla quota 100. Ha annunciato che con l'entrata in vigore della nuova norma potranno lasciare il posto nove dirigenti di prima fascia su 41, quasi un quarto dei suoi generali. In parole povere **Boeri**, in pubblico, sveste i panni del tecnico e, fascia da Rambo in testa, mitraglia numeri contro la proposta di legge, mentre in privato, più pragmaticamente, si preoccupa, come un boiardo qualsiasi, delle conseguenze della nuova legge sullo scacchiere Inps e in segreto, insieme con i politici di riferimento, studia mosse e prepara avvicendamenti per tenere sotto controllo la macchina. In pochi dentro all'Istituto si sono stupiti: «Si prepara allo spoils system per accreditarsi con i 5 stelle», commenta un alto dirigente, infastidito dall'uso politico che **Boeri** sta facendo dell'ente.



STRUMENTO L'emendamento, poi ritirato, ispirato da Boeri

Per inserire l'episodio nella giusta cornice bisogna ricordare che **Morra** viene considerato un autorevole esponente dell'ala sinistra dei grillini, quella che fa riferimento al presidente della Camera **Roberto Fico** e mal digerisce il matrimonio tra **Luigi Di Maio** e **Matteo Salvini**. Un'area in cui **Boeri** cerca sponde in vista della scadenza del suo mandato da presidente, prevista per febbraio 2019.

Sempre l'11 ottobre, i 5 stelle tendenza **Fico** hanno tentato un blitz per inserire il contenuto del disegno di legge sulle cosiddette pensioni d'oro dentro al decreto fiscale. Un disegno di legge che, come abbiamo già raccontato, se applicato andrebbe a penalizzare con tagli lineari e algoritmici le rendite previdenziali di categorie molto vicine alla Lega come agricoltori, forze dell'ordine e commercianti.

Gli emendamenti sono stati accantonati, su consiglio degli esperti del ministero, in quanto non coerenti con la materia fiscale del decreto. Ma l'approvazione della norma sul taglio delle pensioni d'oro resta in cima all'agenda di **Boeri** e dei suoi referenti politici, nonostante i dubbi sulla costituzionalità di un provvedimento che punta a tagliare gli assegni previdenziali, ricalcolando retroattivamente la corretta età di pensionamento, attraverso modelli statistici stabiliti ora per allora.

Uno degli ispiratori della fallita incursione sarebbe **Pasquale Tridico**, docente di Economia del lavoro dell'università di Roma 3, già mini-

stro in pectore di **Di Maio** e mediatore tra i 5 stelle e **Boeri** nei momenti di maggiore frizione (ma soprattutto durante la messa a punto della norma sul taglio dei vitalizi).

Ma i giochi del professore non finiscono qui. Giovedì i componenti grillini delle commissioni Lavoro e Bilancio della Camera hanno sottolineato che il presidente dell'Inps «ha difeso strenuamente i privilegi dei sindacalisti». Lo stesso **Boeri** ai suoi collaboratori il 2 agosto aveva scritto in una mail: «Vorrebbero anche inserire norme sindacalisti. Riusciamo ad aggiungerla?». Ma deve averci ripensato.

Il piano, per molti osservatori, è lampante: **Boeri** vuole sabotare il governo dall'interno, usando come una chiave i dati a cui lui solo ha accesso. Nei giorni scorsi su questo giornale abbiamo raccontato come abbia voluto scegliere personalmente il coordinatore generale statistico attuariale, l'uomo che vide dati e analisi, ignorando una rosa di nomi selezionata da una commissione istituita dallo stesso **Boeri**. Dopo il nostro articolo l'Unione sindacale di base ha pubblicato un comunicato intitolato: «Aridanght, **Boeri** ci riscalda: allo statistico attuariale un petalo "fuori rosa"». Nel testo il sindacato ricorda il precedente dell'incarico «affidato a **Maria Cozzolino**, proveniente dal ministero dell'Economia, dopo il sistemico impallinamento di tutti i professionisti del coordinamento statistico attuariale». Ma la lista delle presunte anomalie non è termi-

nata: «Quando c'è da trattare i dati dell'Inps, **Boeri** degli interni non si fida, tanto è vero che a guardia dei dati ha preferito mettere **Massimo Antichi**, persona di sua fiducia, che va avanti da una vita a incarichi» a chiamata «non avendo mai vinto un concorso da dirigente della pubblica amministrazione».

«Numeri sono macinati per lo più da Visit Inps scholars. Per alcuni il ricorso di **Boeri** a questo centro studi rappresenta un conflitto d'interessi: «Una struttura privata composta di ricercatori universitari finanziati dalle banche per rielaborare dati e lanciare allarmi ingiustificati che si traducono in aumento di spread e problemi per il sistema Paese», evidenzia un dirigente Inps. Il sindacato ricorda che per Visit Inps, **Boeri**, docente della Bocconi, «ha chiamato a sé una schiera di professori universitari, tra questi **Pietro Garibaldi**, a cui ha affidato la direzione scientifica dei Visit Inps scholars, compensandolo per l'incomodo con l'incarico di amministratore unico di Italia Previdenza - Sisp Spa, società interamente partecipata dall'Inps».

Ha dato l'impressione di tirare le orecchie a **Boeri** anche **Giorgio Ambrogioni**, presidente della Cida, la Confederazione dei dirigenti e delle alte professionalità del pubblico impiego: «Se occorre grande prudenza nel proporre interventi legislativi volti a modificare il regime pensionistico» ha detto, «è indispensabile estrema chiarezza e precisione nell'indicare gli effetti economici: il rischio è quello di determinare un caos di cifre e una totale confusione fra i cittadini e gli addetti ai lavori (...) Non è solo un fatto formale, di ortodossia statistica ed attuariale: sull'incertezza e sulla confusione in casa nostra poggiano anche le decisioni che le agenzie di rating si apprestano a dare sui nostri conti, sul nostro futuro». Chissà se **Boeri** avrà preso appunti.

tutti i documenti successivi. È proprio l'Europa, quindi, che ci chiede il reddito di cittadinanza (basta leggere la Carta Sociale Europea), e non capisco perché nessuno lo dica. E non a caso vi sono già sette Regioni (Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Molise, Puglia e Valle D'Aosta) che sono già avanti con questa misura e la hanno introdotto e finanziata».

Il presidente **Boeri**, all'indomani del varo della nota di aggiornamento al Def, ha dichiarato che un governo che si pone come obiettivo esplicito di aumentare di mezzo milione i pensionati è iniquo e irresponsabile. Che pensa di queste affermazioni?

«Non le conosco né so se siano state effettivamente rilasciate dal presidente, mi sembra strano. In ogni caso a mio avviso tutti gli organi e la dirigenza dell'Inps, me compreso, devo-

no rimanere fuori dalla querelle politica. L'Inps ovviamente deve fornire a governo e Parlamento numeri e dati tecnici che consentano agli organi costituzionali di effettuare scelte coscienti e ponderate, evitandole esternazioni (critiche o favorevoli) in relazione alle soluzioni politiche via via prescelte. Come già chiarito dal Consiglio di Stato, il presidente o il Cda dell'Inps non possono mai assumere il rango di organi che compiano scelte di politica economica quale è quella previdenziale; compiti che invece spettano a governo e parlamento. All'Inps compete invece l'attuazione dal punto di vista amministrativo delle scelte del legislatore. Senza alcun protagonismo ed evitando atteggiamenti che si prestino a strumentalizzazioni; tutto ciò danneggia la stessa immagine dell'Istituto e dei suoi lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA